

Momento d'oro per Kiarostami: Roma lo premia, Locarno gli dedica una retrospettiva



Anche pittore, come una terapia

Abbas Kiarostami non è solo un bravo regista. È anche un discreto pittore, come attesta la selezione di quadri che sarà esposta a Casa Rucca, nel quadro del festival di Locarno. Quello con le arti figurative è un rapporto che viene da lontano: da quando, bambino, Kiarostami combatteva la noia del pomeriggio, mentre tutti dormivano, disegnando animali su dei fogli di carta. Più tardi, prima di passare alla tela, il futuro regista si divertì a dipingere cammelli, vacche, leopardi su dei piatti. «Ho dei parenti che si sono tenuti alcuni di questi disegni, nella speranza di venderli un giorno all'estero. Ogni tanto, quando mi vedono, mi chiedono se il valore è aumentato, ma io non so cosa rispondere». Del suo lavoro di pittore dice: «L'immagine mentale che esiste in me è diversa dall'immagine che riproduce sulla tela. Probabilmente non sono nemmeno un pittore. Diciamo che il mio lavoro sulla tela è una terapia attraverso la pittura piuttosto che una pittura vera e propria...»



Una scena del film «Zang-e Tahrir»; accanto il quadro di Kiarostami «Il vento sul grano»; in basso il regista

Abbas, dall'Iran con pudore

Un momento d'oro per Abbas Kiarostami, il regista iraniano di «La vita continua» un premio a Massenzio, una retrospettiva completa dei suoi film a Locarno, un posto in giuria alla Mostra di Venezia. Ironico e diplomatico, il cineasta parla del suo cinema erabondo della sua attenzione verso l'infanzia, del suo amore per De Sica. Glissa invece sulla censura: «Non mi piace parlare delle cose negative del mio paese quando sto all'estero»



MICHELE ANSELMI

ROMA «Attraverso l'opera di Abbas Kiarostami ho imparato a conoscere un paese l'Iran. Non so spiegare perché i suoi film siano così straordinari ma ne adoro la semplicità, la naturalezza, la dolcezza». Parola di Akira Kurosawa uno che di solito non lagheggia in complimenti. Eppure nonostante il lavoro critico riscosso nei festival l'omaggio imbutolaghi del prestigioso Cahiers du cinéma nel numero di luglio agosto le retrospettive varie (compresa quella di Rimini due anni fa) il 55enne cineasta di Teheran continua a essere da noi un illustro sconosciuto. Gli incassi italiani di «Dai e la casa del mio amico» (1990) e «La vita continua» non superano le poche decine di milioni: ma la cosa non sorprende chi va a vedere i film di un cineasta iraniano che racconta storie di bambini tra le macerie. Per fortuna qualche cosa si muove. Se è vero che

l'altra sera a Roma prima tappa di una tournée europea che lo porterà da oggi al festival di Locarno per una retrospettiva completa dei suoi lavori e a fine mese in giuria alla Mostra di Venezia Kiarostami ha ricevuto un simpatico «premio del pubblico». La pioggia non ha rovinato la festa e anzi salito sul palco di Massenzio 95 prima della proiezione di due suoi film il regista si è lasciato andare anche a una battuta spiritosa sull'autore che educa lo spettatore restituendone a sua volta l'educazione.

Difficile stendere una «carta di identità» del regista. Sull'editoriale di Cahiers du cinéma ci prova Thierry Jousse scrivendo: «Kiarostami ha praticato la grafica la pubblicità la poesia la fotografia la pittura ha lavorato su commisioni sotto i diversi regimi iraniani non ha mai smesso di trasgredire le leggi della finzione e del docu-

mentano». In effetti la sua è un'opera polimorfa più audace di quanto si creda rigorosa sul versante dello stile fantasiosa sul piano dello sguardo ma a suo modo popolare ma intellettuale. Certo ne è passato di tempo da quando del tutto ignoto in Europa Kiarostami presentò al festival di Nantes dell'88 il suo «Dai e la casa del mio amico». Oggi l'uomo è rivento all'estero e in patria il che spiegherebbe una certa atteggiamento morbido («diplomatico») assunto nei confronti del regime fondamentalista tale da procurargli più di una frecciata polemica da parte dell'amico-male Molsen Makhmalbaf. Diskuro anni ha Kiarostami ha avuto i suoi guai con la censura iraniana come attesta una sequenza fotografica evidenziata dai Cahiers: vi si vede un ritratto dello Scià (il film è «Il rapporto del 77») accanto col pennarello sulla copia

positiva. Ed è niente in confronto a quanto accaduto ai «trasgressori» delle cosiddette norme islamiche riguardanti il chador, la sessualità femminile i rapporti di coppia. Sulla faccenda Kiarostami glissa elegantemente. Dice: «La censura? Certo che c'è di vario tipo ma i miei film per lo più si sono salvati. E comunque quando sto all'estero non mi piace parlare delle cose negative che succedono in Iran. Non è per timore né per calcolo. Amo il mio paese e credo che certi problemi vadano risolti all'interno. Discutetele fuori con i giornalisti non serve. E del resto anche all'epoca dello Scià noi cineasti avevamo dei problemi».

Più facile farlo parlare di cine ma Grande estimatore di Rossellini e De Sica anche del De Sica «post neorealista» Kiarostami rigetta ogni matrice cinemala non ama Bresson ancora meno Dreyer («Mi affaticano entrambi») non rivede mai un film non custodisce passioni culti confessa di non essere stato influenzato da nessun autore «Saranno sì e no una ventina in tutta la storia del cinema le sequenze che contano qualcosa per me» taglia corto. Ma non c'è presunzione nelle sue parole: piuttosto il piacere di sperimentare di inventare un proprio linguaggio cinematografico di rinnovare i moduli del racconto.

«Sono senza essere serioso. Kiarostami sfodera talvolta un gusto per il paradosso. Sostiene ad esempio che un bravo regista è quello che si toglie di mezzo che non dirige perché il regista è solo il «materiale umano» che Kiarostami predilige sin dai suoi primi cortometraggi all'inizio degli anni Settanta. «Sono diventato del tutto casualmente un cineasta per bambini. Volevo raccontare gli adulti e invece mi sono ritrovato a girare dei film pedagogici per conto del Istituto per lo sviluppo intellettuale dei ragazzi e dei giovani adulti (il «Kamin» ndr). Poi ci ho preso gusto. Perché lavorare coi bambini è appassionante». In che senso? Non danno retta sono tutte super star vogliono essere loro a decidere. Però a differenza dei grandi sono spontanei non lavorano per i soldi e nemmeno per la fama (che non conoscono). Sono più registi di me. E io sto al gioco. Sarà perché vederli sul set è come rivivere dei sogni lontani».

Strano artista Kiarostami. Esperto del suono teorico della visione ispirato sostenitore del piano sequenza contro l'abuso «misticante» del primo piano il regista non ama parlare di tecnica cinematografica. Del neorealismo italiano avidamente consumato in gioventù dice di amare soprattutto il versante umano: il pensiero l'attenzione ai personaggi alle loro psicologie l'innocenza dello sguardo. «Io cerco le realtà semplici che si nascondono dietro le realtà apparenti» argomenta come a ricordare che i suoi copioni sono fatti apposta per essere scardinati sul set per i rompere di una sottostoria di una dinamica psicologica matassa di una variazione umorale. Forse non ama nemmeno tanto il cinema. Dice di aver accettato di fare il giurato a Venezia «per essere obbligato a vedere dei film fino alla fine» ma poi fa i complimenti a uno dei film più impervi degli ultimi anni quel «Barrabò delle montagne» diretto dal nostro Mano Brenta. E, d'altro canto anche in patria i suoi film non sono proprio dei successi. Attraverso gli ultimi è uscito sette mesi fa solo in quattro sale e senza le vendite estere l'incasso di sala non avrebbe mai coperto il costo del film. Domanda: cosa vedono allora gli iraniani? «Le limitazioni religiose impediscono ai film americani ed europei di essere distribuiti nelle sale. In compenso escono tutti in cassetta per vostra tranquillità».

GIFFONI. Jon Voight, regista di una fiaba da Andersen, parla del suo impegno «Coi miei film accanto a Greenpeace»

GOFFREDO DE PASCALE

GIFFONI A L'ALTE PIANA. L'amore per la natura l'ha ereditato dal padre. «C'è così come il piacere di raccontare una storia». Jon Voight di stione sul grande schermo ne ha interpretate tante. Da «Un uomo da marciapiede» a «Quando una casa col quale vince l'Oscar nel '78 fino a «The Rainbow» fino a il film sul nucleare in cui che R. non lo ha indotto in orbita a sorprenderci poche settimane fa quando l'ogni giorno di Greenpeace. «Forza la cosa più importante di Murtina provocando le reazioni della marina italiana in base cost. Per il cinquantatreenne, un attore di successo, il cinema è anche un impegno civile. Ecco una delle battaglie che ha più a cuore. «Se papà Jon Voight scendeva in campo da un suo ruolo di personaggio. Forse la stessa cosa lo ha portato anche dietro la macchina da presa. Risolvendo un decennio fa il caso di Andersen ha deciso di partecipare al Giffoni Film Festival. E se proprio da Landis col suo «Soldatino di piombo» senza averci mai visto De L'ama col quale sta gi-

rando «Missioni impossibili» al fianco di Tom Cruise. «All'alba di venerdì sarò sul set» sorride malizioso «e nessuno si accorga della mia fuga». Sorride risponde a chi gli chiede se è vero che nella capitale britannica sia stato sorpreso a passeggiare mano nella mano con Barbara Strisand. «Ci sono anche delle foto. Sì, sono molto amiche. Abbiamo trascorso un periodo insieme» aggiunge «che, quello che è un meravigliosa qualità artistica e umana dell'attrice».

Perché ha scelto una fiaba per il suo esordio nella regia? È un omaggio a mio padre che amava raccontare le storie e che col suo corso dell'infanzia ci ha insegnato a vivere. «Fino a un incidente automobilistico a 18 anni che lo costrinse ad abbandonare il golf come professionista. Se che fu un brutto momento per lui. Eppure in tutti gli anni che ha trascorso insieme a me e ai miei due fratelli non è mai stato triste. Diceva

spesso: «Sono preoccupato quando guardo non per ciò che puoi fare ma per quello che possono combinate gli altri». E per ironia della sorte, centoventi anni fa investito da un auto».

Anche il giovane protagonista di «Soldatino di piombo» è orfano di padre...

Ne gli Stati Uniti molti bambini solirono per la mancanza di figure paterni. Il film l'ho realizzato per loro per me e per i ragazzi che mi aiutano. «Voi e i vostri fratelli» parole che i problemi devono essere risolti. Affrontarli in porta ad intraprendere un lungo viaggio che ti fa crescere. Io credo anzi se è sicuro che di qualche parte ce n'è uno per ciascuno di noi. Qui in Italia abbiamo bisogno dell'uno o gli altri intorno e cercarli».

Cosa ha provato nel rivedere «Soldatino di piombo» con i piccoli giurati di Giffoni?

È stato commovente. Sentire come reagivano i ragazzi per sequenze. All'fine ho i ragazzi in tra-

chiesto se volevo fare un film con loro. Gli ho detto di scrivere in modo semplice una storia e di mostrarla. Ci siamo scambiati gli indirizzi e sono sicuro che prima o poi mi ritroverò qui a girare. I ragazzi sono felici e sono come spuntati».

Ha avuto delle difficoltà come regista?

No, assolutamente. Quando girai un film con i ragazzi di Greenpeace, John Schlesinger promise di che lo sarebbe diventato. La produzione continuò a dare mille di man-de gli davo tutti di quei consigli. Alla fine mi disse: «Un giorno sarai il mio posto». La lavorazione è finita. Il film ha una produzione indipendente. Un basso costo ed è girato in stile classico. È un modo di raccontare un tema così di scuola».

Girerà altri film?

Devo prima terminare «Heart of Michigan» con Robert De Niro e Al Pacino. Ho una piccola parte in «Lavoro» accanto a due fratelli. Sono come loro e può essere



Jon Voight in «A trenta secondi dalla fine»

protagonista. Continuerò a dedicarmi scrivendo una sceneggiatura di «Dell'» e «Costig». Devo decidere se sarà solo dietro la camera o se voglio anche un ruolo».

Da anni sostiene l'attività di Greenpeace...

Si grazie a Dio esistono persone eccezionali come loro. Il problema dei test nucleari aggrava l'inquinamento. Se siamo uniti riusciremo a vincere la forza del governo e gli interessi delle industrie. È importante inoltre che vengano di-

vulgate al più presto i risultati delle ricerche condotte in questo ambito dagli scienziati. Dal canto mio ho lavorato in tre film: «Il tuo che prescelti» in cui abbiamo cercato di mettere in evidenza l'importanza delle persone delente al periodo della guerra nucleare. «Child of the Wind» e «The Wind» invece descrivono gli effetti devastanti dell'inquinazione nucleare. «The Rainbow» è un film che proprio negli Stati Uniti che sono stati effettuati in un appartamento

VENEZIA

E Telepiù punta sui «corti»

DARIO FORMISANO

ROMA Telepiù a Venezia. Non è una novità sono almeno tre anni che la prima pay tv italiana che dedica la quasi totalità dei suoi programmi al cinema è presente in forze alla Mostra con programmi realizzati ad hoc ed iniziative promozionali. Quest'anno la collaborazione si fa più ufficiale come ha dimostrato la conferenza stampa di ieri mattina alla quale ha partecipato accanto a Piero Crispino direttore delle due reti Telepiù 1 e Telepiù 3 e Fabrizio Grosoli responsabile della redazione attuale anche il direttore della Mostra Gillo Pontecorvo. La forte copertura da parte di Telepiù - ha detto il direttore della Mostra - è in piena sintonia con la nostra linea sia per l'articolazione dei suoi programmi sia per le iniziative riservate al cortometraggio».

Al cortometraggio Telepiù dedica per la terza edizione consecutiva il suo premio «Giovani Leoni» che va al migliore tra i cortometraggi (durata massima 30 minuti) fiction documentari o animazione (fa lo stesso) presentati all'interno della Finestra sulle Immagini. Negli anni scorsi sono stati premiati Just Desserts dell'australiana Monika Pellizzari (uscito anche nelle sale) e Conolis Effect dell'americano Louis Venosta. Quest'anno a scegliere sarà una giuria presieduta dalla regista Agnès Varda e composta dal regista Sandro Baldoni dalla montatrice Simona Paggi e dai critici Alberto Crespi e Silvio Danese.

L'occasione di ieri è servita anche ad annunciare l'ingresso di Telepiù nella produzione di cortometraggi. In queste settimane saranno girati quattro piccoli film in qualche modo legati ad altrettante città e affidati a quattro registi: Antonino Capuano («Pallottole su Mater» con Tonino Tuati e Pappi Corsicato nella veste inedita di attore), Roberta Torre («Verginella») Davide Ferrario («Il figlio di Zelig») e Alessandro Cappelletti («Dieci cinema»). Due ore di programmazione «in chiaro» dedicata ai cortometraggi presentati alla Finestra andranno anche in onda a conclusione del festival il 10 settembre. Altri quattro appuntamenti televisivi dedicati alla Mostra il 28 e il 29 agosto «in chiaro» alle 20.45 due speciali di anticipazioni per preparare gli spettatori a entrare nel vivo dei festival: pillole interviste e curiosità che servono a presentare la Mostra dal 30 agosto al 9 settembre. Telepiù Venezia - Conferenza stampa tutti i giorni alle 11 in diretta dall'hotel Excelsior del Lido. Cronaca dieci minuti di informazione quotidiana che nascono gli avvenimenti della giornata e gli in con in condotti alle 23 da Amanda Sandrelli e da Sandro Veronesi un'ora di intrattenimento con ospiti interviste e brani di film. Infine in collaborazione con la società Eta Beta Telepiù cura anche la Telesessione del cinema, dieci ore quotidiane a ciclo continuo su piccolo schermo nei luoghi della Mostra.

Béatrice Dalle «fermata» per cocaina

È stata fermata ieri dalla polizia la celebre «Betty blu» del cinema. L'attrice francese Béatrice Dalle. Lo si apprende da fonti attendibili a Parigi. L'attrice sarebbe stata posta in stato di fermo nei locali della polizia giudiziaria, che ha trovato nella sua abitazione alcuni grammi di cocaina. Nel quadro della stessa operazione sono state fermate diverse altre persone. Le stesse fonti precisano che nel corso della perquisizione a casa dell'attrice (che ha lavorato anche in Italia, in «Le visioni del Sabbato» di Marco Bellocchio) completa «su informazione», è stato scoperto anche del materiale per «tagliare» la droga. Béatrice Dalle, 30 anni, non è nuova alla giustizia francese: nel gennaio del 1992 era già stata condannata a sei mesi di carcere con la condizionale e a cinque milioni di multa per aver compiuto un furto di gioielli a Parigi. Di diverso tenore, ma ugualmente giudicata sospetta, la denuncia del 17 luglio nella quale la Dalle dichiarava questa volta di aver subito un furto di gioielli nel suo appartamento.